

L'omicida dei due carabinieri di Siena si autoaccusa di un altro delitto «senza movente», l'uccisione a Firenze del pensionato Antonio Cordone

I magistrati senesi parlano di riscontri «oggettivi e soggettivi» Secondo i medici, Sergio Cosimini ha una «personalità schizoide»

Processo a 5 nordafricani Violentarono un ragazzo per tutta la notte Condannati a sei anni

# «Sono io l'assassino di S. Stefano»



L'assassino dei due carabinieri, Sergio Cosimini, mentre esce dalla questura

«Ho ucciso anche il pensionato di Firenze». L'omicida dei due carabinieri di Siena si autoaccusa di un altro delitto «senza movente», avvenuto il giorno di Santo Stefano nel capoluogo toscano. Per i magistrati senesi vi sarebbero riscontri «oggettivi e soggettivi» al suo racconto. Più cauti gli inquirenti fiorentini, che comunque hanno emesso nei suoi confronti un avviso di garanzia.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

SIENA. «Non so perché ho sparato. Sono cose che succedono. La vita va avanti così. Come è successo alla fine dell'anno sulla strada che va verso Fiesole con quel pensionato». Le parole di Sergio Cosimini, l'assassino dei due carabinieri di Siena, che parla senza alcuna emozione, quasi in trance, fanno trasalire il sostituto procuratore della repubblica di Siena, Dario Perucci, che lo sta interrogando sull'omicidio compiuto poche ore prima nel centro della città del Palio. «Sì, sono stato io a uccidere Antonio Cordone». Con la stessa folle freddezza con cui ha ucciso due giovani carabinieri che lo avevano fermato per un normale controllo, Sergio Cosimini si autoaccusa anche del delitto del pensionato Antonio Cordone, avvenuto a Firenze il giorno di Santo Stefano dello

scorso anno. Un delitto che fu subito definito «assurdo», senza movente, come lo è stato quello dei due militari a Siena. L'ammissione di colpevolezza di Sergio Cosimini sembra essere suffragata da alcuni elementi. Tanto che il procuratore della Repubblica di Siena, Livio Salvatore, e il suo sostituto, ieri mattina, incontrando i giornalisti, hanno parlato di «elementi di riscontro soggettivi e oggettivi». E i giudici fiorentini, Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa, che stanno conducendo le indagini sull'omicidio Cordone, hanno emesso nei suoi confronti un avviso di garanzia. Gli inquirenti si dicono «moderatamente ottimisti», anche se non si sibilanciano. Decisa sarà la perizia sulla pistola 38 speciale trovata in possesso del giovane pregiudicato fiorentino. Con un'identica ar-

ma fu ucciso con un colpo alla testa anche Antonio Cordone. Qualche elemento in più potrebbe venire dall'interrogatorio del giovane da parte dei magistrati fiorentini, che domani si recheranno nel carcere di Siena, dove è rinchiuso. Per lo stesso delitto è già stato inviato, nel febbraio scorso, un avviso di garanzia a Raimondo Satta, 28 anni, tossicodipendente, ex ospite del manicomio giudiziario di Aversa. Il giovane, malato di Aids e ricoverato all'ospedale Cotugno di Napoli, si è però sempre dichiarato innocente.

Antonio Cordone fu trovato ucciso in via Barbacane, una stradina che da Firenze si inerpicia sulla collina di Fiesole, la mattina di Santo Stefano. Accanto, il suo cognolino Dolly e un delirante messaggio: «Vorrei Sandro Federico questore da Napoli a Firenze. Niente tradimenti. Grazie Dio». Il folle omicidio telefonò al centralino della questura prima che la notizia del delitto fosse resa nota dai mezzi di informazione minacciando di compiere nuovi delitti se l'ex cap: della mobile fiorentina, Sandro Federico, trasferito il 17 novembre dello scorso anno nel capoluogo campano, non fosse tornato a Firenze. Pochi giorni

ROMA. Per sei ore consecutive, nella notte tra il 17 e il 18 maggio, violentarono e picchiarono selvaggiamente un ragazzo di 15 anni. Solo all'alba Riccardo P. riuscì a fuggire: approfittando di una rissa che era scoppiata tra i nordafricani che avevano cominciato a picchiarlo. Itigando su chi dovesse violentarlo per primo un'altra volta, ieri, il termine della terza udienza del processo, l'algerino e i tre marocchini che si resero responsabili di quel temibile episodio sono stati condannati a sei anni di reclusione. Un altro algerino, che amato di coltello, vigilava perché i suoi connazionali non venissero «disturbati», è stato condannato a quattro anni. Altri due nordafricani, anche loro presenti quella sera, sono stati assolti per non aver commesso il fatto.

Solo, senza un posto dove andare, sbandato, Riccardo era arrivato a Roma da alcuni mesi, dopo essere scappato dalla sua casa di Torino, dove abitava insieme con la madre. Per sopravvivere, era costretto a subire ogni sorta di umiliazione. In diverse occasioni, aveva dovuto anche prostituirsi. E ogni giorno, il suo peregrinare lo portava a girare tra piazza Vittorio e la stazione Termini, in cerca di un po' di cibo e di qualche soldo da racimolare. È stato il che Riccardo ha conosciuto altri sbandati come lui, alcuni italiani, altri nordafricani. La sera del 17 maggio l'incontro con un suo amico nella piazza della stazione. «Senti - gli disse - perché non vieni con me all'ex centrale del latte? Lì ho una bottiglia di vino, possiamo berla in

santa pace». Ma quell'invito era una trappola. Solo, indifeso, proprio per questo i suoi amici avevano deciso di approfittarsi di lui. Così Riccardo andò in quell'edificio abbandonato, un rudere cadente e pieno di immondizia che da tempo si era trasformato in un piccolo spaccatoio. Lì la violenza. Subito dopo essere entrato in una stanza, il ragazzo fu immobilizzato dai nordafricani. Lo picchiarono. Poi cominciarono a violentarlo. Un'ora, due ore, tutta la notte. Solo all'alba Riccardo riuscì a fuggire. Girò per alcune ore per le strade della periferia poi, vinta la vergogna, decise di entrare in un commissariato e denunciare quello che gli era accaduto. Fu portato all'ospedale, dove i medici confermarono che era stato violentato. I nordafricani furono arrestati immediatamente, proprio nei locali dell'ex centrale del latte che ora, anche in seguito a quell'ennesimo episodio, verrà abbattuta.

Inquietanti accuse contro don Rassello che denunciò presenze camorriste nel quartiere

## In manette il parroco del rione Sanità per atti di libidine e tentata violenza

È stato arrestato con una accusa infamante il parroco del rione Sanità Giuseppe Rassello. Gli uomini della mobile hanno atteso che terminasse di celebrare tre matrimoni prima di notificargli le accuse. Il sacerdote aveva denunciato l'oppressiva presenza della malavita nel quartiere. È accusato di atti di libidine e tentata violenza carnale. La gente del quartiere parla di una «oscura manovra» per screditarlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Lo hanno arrestato nella sacrestia della chiesa di S. Vincenzo alla Sanità. Gli agenti della squadra mobile di Napoli hanno atteso che Giuseppe Rassello, il parroco di quel rione di Napoli terminasse di celebrare i tre matrimoni programmati per ieri mattina, poi mentre era ancora sull'altare lo hanno pregato di seguirli in sagrestia. Dopo che il sacerdote si era cambiato in altro notified il provvedimento restrittivo a suo carico, gli hanno letto le accuse:

«atti di libidine e tentata violenza carnale ai danni di un ragazzo minorenni», il sacerdote che aveva denunciato con forza la mancanza del potere dello stato in quel quartiere ed aveva con altrettanta forza denunciato la presenza della camorra, è sbiancato in volto ed ha seguito i funzionari della squadra mobile che lo hanno portato al carcere di Poggioreale. Il sacerdote ha varcato il portone della casa circondariale napoletana, dove nel primo pomeriggio, è stato interrogato dai magistrati. Il provvedimento restrittivo, emesso dal Sostituto Procuratore Aldo Policastro è stato convalidato dal G.i.p. Maria D'Adda. Una accusa infamante quella rivolta al sacerdote. La Curia partenopea (che ha sospeso a divinis il prete arrestato) ha emesso un'ora dopo l'arresto un comunicato nel quale si afferma di non aver avuto ancora comunicazioni ufficiali sull'arresto. Mentre si vive con profonda sofferenza questo momento di dolorosa passione - continua il documento - per la Chiesa di Napoli, per il rispetto dovuto agli organi inquirenti questa Curia non ritiene di dover rilasciare alcuna dichiarazione fino al momento in cui la disponibilità di dati certi e il conforme parere della magistratura non consentiranno l'assunzione di obiettiva e serena posizione». Il documento della Curia si conclude con un invito agli organi di in-

formazione (proprio ieri su // Mattino era stata pubblicata una lettera polemica di Monsignor Pignatelli, addetto ai rapporti con la stampa, sul sessantennale di certi titoli dedicati alla Chiesa napoletana) ad «attenersi a criteri di obiettività evitando ogni forma di strumentale sensazionalismo e non confondendo le vicende personali con la vita della Chiesa». Giuseppe Rassello, 39 anni, parroco da otto mesi della Sanità, circa due mesi fa aveva tuonato; questo quartiere è dimenticato da Dio», denunciando la presenza della camorra e l'assenza dello Stato. Ha fondato una comunità, occupandosi dei delinquenti, dei tossicodipendenti. Un lavoro apprezzato da molta gente del quartiere, tanto che ieri pomeriggio, dopo il suo arresto, un centinaio di persone hanno manifestato davanti al Duomo affermando che non avrebbero permesso ad un nuovo parroco di insediarsi. Perplesità, rabbia, accuse di una «oscura manovra» queste le reazioni dei parrochiani del sacerdote arrestato. Una manovra nata proprio per il suo impegno civile. Un mese e mezzo fa denunciò la presenza della camorra nel quartiere e proprio un mese e mezzo fa la polizia cominciò a indagare sul reato che ha portato in carcere il sacerdote. Lo stritto, riferisce, degli inquirenti non permette di verificare se le affermazioni dei parrochiani (è tutta una manovra) corrispondano al vero. Certo è che tutti e tre i sacerdoti che hanno denunciato la presenza della camorra sono stati coinvolti in casi giudiziari nel giro di poche ore. Arrestato il cognato di Franco Rampullino, arrestato Giuseppe Rassello, è stata divulgata la notizia che anche Antonio Malione, che ha fatto parlare Nuzio Giuliano dal pulpito, ha avuto guai con la giustizia risolti solo con l'amnistia due mesi fa.



Don Franco Rampullino

L'imprenditore è accusato di attività camorristiche

## Arrestato il cognato di don Rampullino

Manette a un imprenditore sospettato di appartenere alla camorra. L'arrestato è Guido Madonna, titolare della «Edicassoria», che avrebbe tentato di estorcere un subappalto a un'azienda di Parma che aveva vinto l'appalto per la costruzione della tangenziale Est di Avellino. L'uomo è cognato di don Franco Rampullino, il sacerdote che recentemente ha esortato i giovani a fuggire da Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. In Irpinia è stato arrestato Guido Madonna, 56 anni, originario di Casoli di Principe ma residente a Casoria, titolare della «Edicassoria», una società con sede a Roma che opera prevalentemente in Campania. Un arresto importante, che mette in luce come la malavita organizzata sia passata dal chiedere tangenti al pretendere subappalti. L'arresto di Guido Madonna ha suscitato scalpore a Napoli, anche perché l'imprenditore è cognato di don Franco Rampullino, il prete del famoso grido «Fuitevenne» lanciato durante i funerali del piccolo Nunzio, il bimbo di 21 mesi assassinato alcuni giorni fa dalla camorra. Quando ha appreso la notizia, il sacerdote è rimasto esterrefatto. È una vergogna per me, è una vergogna, cosa si dirà di me... ha detto il sacerdote sbiancando in volto. Don Rampullino ha poi aggiunto di non vedere il cognato da mesi, che a Casoria dove ha una casa non ci va quasi mai, visto che in parrocchia ha anche una brandina. «Figurarsi, non vedo mai madre da Natale - ha aggiunto costernato -. Mi auguro che sia un errore giudiziario, ma mi auguro anche che sia fatta giustizia. Se mio cognato Guido è colpevole, è giusto che paghi», ha concluso, commentando amaramente che questa città ci sta distruggendo tutti... L'inchiesta in corso ha preso le mosse da una serie di intimidazioni e confronti dei lavoratori dell'impresa Bonatti di

Parma, che ha vinto l'appalto per la costruzione della tangenziale Est di Avellino, un lavoro di 26 miliardi. Emissari della camorra si sono recati al cantiere malmenando il direttore dei lavori e pretendendo il subappalto per due ditte di Casoria, la Silar e l'Edicassoria. Dopo aver individuato i «manovali della malavita», i magistrati hanno continuato l'inchiesta nel massimo riserbo e otto giorni fa hanno arrestato sette persone, tra cui Alfonso Caccavale, amministratore della Silar. Durante i primi interrogatori, gli arrestati hanno affermato di essere completamente estranei ai fatti contestati, e i loro difensori stanno già preparando i ricorsi al tribunale della libertà, che li esaminerà domani. Guido Madonna tre giorni fa si era recato spontaneamente dal magistrato chiedendo di chiarire la propria posizione e dichiarandosi a disposizione del giudice. □ V.F.

Un export da 4.000 miliardi: «Ma la materia arriva dal Sudafrica»

## A Vicenza luccica l'oro in fiera tra fischi e slogan anti-apartheid

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

VICENZA «Buffoni!», «Razzisti!». Non c'è via di scampo per gli orafi, per gli 810 espositori, per le migliaia di visitatori di «VicenzaOro», la maggiore fiera europea di gioielli. Devono passare sotto una fitta cortina di ragazzi che urlano, applaudono ironici e lanciano monetine. Pacifisti, cattolici, demoproletari, gruppi anti-apartheid, autonomi, per la terza volta consecutiva trasformano l'inaugurazione della rassegna in un appuntamento nazionale contro il regime sudafricano. Sei mesi fa fu lo scontro con la polizia, un bilancio finale di 15 medicinali al pronto soccorso (un dimostrandente, 14 agenti). Questa volta finisce meglio, con la pattuglia autonoma più isolata: si sgherterà ad abbattere qualche auto, a strappare tergicristalli, a sfregiare targhe e carrozzerie di Mercedes, Jaguar, Land Rover. Resta l'umiliazione per chi entra, sotto le forche caudine degli insulti e dei cartelli: «Razzismo bianco per oro giallo». «Anche se di oro, sempre cante sono». All'interno, trova rifugio in un altro mondo: sette chilometri di vetrine luccicanti

verse. Capisco le obiezioni morali, ma avremmo senso se ci fosse un mercato libero. «Smettiamola di dire pregiudizialmente che è impossibile trovare soluzioni», ribatte padre Melandri. «Capisco le difficoltà, ma almeno accettassero di discutere, di cercare vie di uscita, io non sarei qui a contestarli, ma ad applaudirli». L'invito all'incontro sarà fatto. Intanto, fra pochi giorni, c'è un'altra occasione, un convegno davanti all'esposizione organizzata da Cgil, Cisl e Uil assieme ai sindacati dei 440 mila minatori sudafricani. Verranno gli orafi? Le contestazioni, tutto sommato, sono oggi il loro maggior problema di immagine. Gli affari invece continuano ad andare a gonfie vele, 4,168 miliardi di sole esportazioni l'anno scorso. Ora stanno allargando l'attenzione anche ad altri prodotti, le gemme, il platino (sudafricano ancora più dell'oro), i diamanti. Il colosso De Beers, attentissimo ad annusare l'aria, ha proclamato i prossimi anni il decennio del diamante: «C'è più benessere, il numero delle donne che lavorano è aumentato, ciò significa più reddito per le spese voluttuarie...».



di un'... RELAZIONI

Anello? No, è un amplexo. Ecco il bijoux «erotico»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. Ve l'immaginate un bracciale «Amplexo», gli anelli «La prima volta», o la spilla «Che gambe? Beh. La fantasia, diciamo così, degli orafi ha prodotto anche questo: una linea di gioielli apertamente ispirati al sesso, vietati ai minori, esposti in anteprima alla Fiera vicentina sotto il titolo «Erotika». Gli ori a luce rossa (non è metafora: anche le vetrinette hanno una illuminazione ad hoc) hanno nomi più o meno velatamente allusivi, forme apertamente dimostrative. «Conchiglia», ad esempio, è un anello bivalente, apribile a comando, ovviamente «metafora della femminilità e del suo manifestarsi nel momento amoroso». Mentre «La prima volta» è una coppia di anelli destinati uno a penetrare, l'altro ad essere penetrato. Spiegazione: «È la linfa vitale (uo-

GESI palasport

Sede legale: via Palmanova 22 - 20132 MILANO - Telefono (02) 433459

Il Consorzio Gesi è stato recentemente costituito per soddisfare la domanda di nuove professionalità e competenze nel settore dei servizi e della gestione di grandi spazi polivalenti adibiti a manifestazioni sportive, spettacoli ed espositive. Unificato tutti i servizi indispensabili al buon funzionamento e all'affidabilità per il meglio di spazi quali i Palazzi dello Sport, il Consorzio è costituito da altrettante Società leader nel loro settore e rappresenta oggi in Italia una delle poche realtà in grado di affrontare le problematiche di una gestione completa ed economicamente vantaggiosa. I servizi comprendono: guardiania, portierato e biglietteria

- Elenco soci - Gesi Palasport
- GRUPPO CAMST (ristorazione e bar)
- CASENERGIA srl (gestione calore e condizionamento)
- CARTIEM (manutenzioni impianti elettrici, antifurto e antincendio)
- M.T.P. srl (pulizie, manutenzioni civili e industriali, manutenzione di aree verdi pubbliche e private)
- PASEM (parcheggi e servizi metropolitani)
- GRUPPO PRODEST (guardiania, portierato, biglietterie)
- SAICOOP art (servizi di igiene ambientale)
- COOP SONORA art (servizi per lo spettacolo)